

L'INTERVISTA MARINA SERENI Il vicecapogruppo del Pd alla Camera: manovra oscura per cercare di far cadere il governo

«Il peggior trasformismo, ma il dialogo va avanti»

■ di **Andrea Carugati** / Roma

Onorevole Sereni, che effetto le hanno fatto le telefonate che riguardano i tentativi di compravendita di senatori da parte di Berlusconi?

«Queste cose le avevamo denunciate per tempo. L'opposizione ha tutto il diritto di cercare di far cadere il governo, ma questo deve avvenire sui contenuti e non in maniera oscura. Quello che emerge è il peggior dei trasformismi, quella politica che i cittadini percepiscono come un teatrino. La magistratura farà il suo dovere, noi siamo garantisti con tutti. Ma se le notizie di una compravendita di senatori fossero confermate dalla magistratura, ne uscirebbe un quadro indecente».

Crede che queste vicende del Cavaliere incidano sul dialogo per la legge elettorale?

«Mi auguro di no. Sarebbe sciocco se una singola questione alterasse il dialogo sulle regole. È nell'interesse del Paese avere un sistema politico più moderno ed efficiente».

Tuttavia nella maggioranza la bozza Bianco sul sistema tedesco corretto ha suscitato molti malumori. I piccoli sono in rivolta e hanno ottenuto un

vertice per il 10 gennaio.

«È naturale che ci siano aspirazioni diverse, ma quella di Bianco è una proposta molto aperta che non parte dai nostri desideri: il Pd era per un sistema maggioritario, questo è proporzionale perché la maggior parte delle forze politiche ha espresso questa opzione. Ridurre la frammentazione non significa uccidere i piccoli partiti. I cittadini ci chiedono un sistema più semplice: per questo vogliamo uno sbarramento che spinga i partiti ad accorparsi. Credo sarebbe saggio, da parte di Bianco, accettare un termine più lungo, oltre il 7 gennaio, per presentare gli emendamenti».

Che senso ha il vertice del 10 gennaio sulla legge elettorale?

«Non pensiamo che possa concludersi con una proposta unitaria sulla legge elettorale. L'obiettivo è cancellare i sospetti tra noi, ma sarebbe sbagliato immaginare quel vertice come il luogo dove si confeziona una proposta. Le leggi elettorali non si fanno a maggioranza».

Un vertice sulle riforme o anche una verifica a 360 gradi?

«Sono due processi che devono andare in parallelo, ma in momenti distinti. A gennaio dobbiamo anche dare nuova spinta all'azione di governo. Siamo pronti al confronto».

Senza un accordo si va al referendum?

«A meno che qualcuno non faccia cadere il governo, e si torni così alle urne con questa legge. Ma non mi sembra auspicabile per nessuno del centrosinistra. Così come non

è auspicabile un referendum che costringerebbe le coalizioni a formare due listoni contrapposti, perché nel listone tornerebbero tutti i poteri di ricatto. Per questo, a mio parere, in quel caso il Pd dovrebbe presentarsi da solo».

Dunque ai piccoli conviene un proporzionale subito?

«Conviene a tutti sedersi al tavolo senza pensare di portare a casa il sistema migliore per i propri interessi. Se vogliamo un accordo, bisogna ascoltarsi e non porre veti».

Sul decreto sicurezza cosa farete alla Camera?

«L'orientamento è approvare il decreto così com'è uscito dal Senato, per una questione di tempi».

E il tema dell'omofobia?

«Ci muoveremo così: con un provvedimento del governo il decreto sarà depurato dall'erroneo riferimento al trattato di Amsterdam, perché questo tema è già oggetto di un altro decreto, primo firmatario Mastella, in discussione in Commissione giustizia alla Camera, che riguarda l'introduzione del reato per le molestie insistenti sulle donne e l'inasprimento delle pene per reati connessi all'omofobia. Non è pensabile omettere il riferimento all'omofobia».

E sul caso Binetti?

«Non credo sia giusto espellere dal Pd chi la pensa diversamente, ma ricordo che la Costituzione è chiara sulle discriminazioni. La posizione della Binetti è minoritaria, la laicità sarà un tratto distintivo del Pd».

